

L'impiego 05844 Meno richieste per il corso di studi 05844 **Salari bassi e sacrifici: lavoro poco attrattivo** Tramontata l'epoca dei mega concorsi

» La fotografia più impietosa la scatta, numeri alla mano, Emilio Cammi, direttore del Servizio infermieristico e tecnico aziendale dell'Ausl di Parma: «Nel 2018, al termine del concorso dell'Ausl per infermieri, avevamo 2000 diplomati in graduatoria. Al concorso del 2022, solo 150». Anni luce dai concorsi che, anche a livello locale, vedevano stuoli di giovani impegnati alle Fiere di Parma, visto che non c'erano in città spazi disponibili ad accogliere migliaia e migliaia di candidati.

Anche se Ausl e ospedale Maggiore hanno graduatorie alle quali attingere e, al momento, «non c'è un allarme reclutamento», dice Cammi, i motivi che negli ultimi anni hanno reso la professione meno attrattiva sono tanti. Anche il Covid sembra aver giocato un ruolo non secondario, rendendo forse i giovani più consapevoli dell'impegno (e dei rischi) che la professione comporta.

«Lo scenario non è incoraggiante, considerato che gli infermieri non sono sempre disponibili ad accettare l'assunzione in aree rurali o disagiate» fa ancora notare Cammi. Per trovare infermieri per Borgotaro, dicono alla Cgil, l'Ausl ha offerto loro un alloggio.

Ma le ragioni del malessere della categoria sono più profonde. «Una scarsa valorizzazione professionale e salariale a fronte di responsabilità crescenti e di un forte impegno, ad esempio con i turni, che penalizza la vita familiare» dice Isabella Raboini,

direttrice delle Professioni sanitarie dell'Azienda ospedaliera universitaria di Parma.

«A dispetto di un percorso di studi universitario che vede in alcuni casi i giovani impegnati anche per nove anni fra laurea di base (3 anni), master specialistico di primo livello (2 anni), laurea magistrale (2 anni), master di secondo livello (altri 2 anni), gli infermieri hanno ambiti di autonomia e responsabilità quasi immutati da 20 anni. Se vogliamo rendere attrattiva la professione dobbiamo dare modo agli infermieri che hanno acquisito master specialistici di primo e secondo livello, di mettere a frutto nella pratica professionale conoscenze e competenze acquisite» dice Cammi.

Di pari passo con la difficoltà, per pubblico e privato, di arruolare nuovi professionisti, c'è il calo di richiesta di formazione: meno 8,7% di candidati al corso di laurea in Infermieristica (quello «base» di tre anni) a livello nazionale; più contenuto, meno 7,3%, il calo dallo scorso anno accademico per l'Infermieristica dell'Università di Parma, dislocata su tre sedi: ospedale Maggiore, ospedale di Vaio, Ausl di Piacenza.

Spiega Elena Bignami, direttrice della Seconda anestesia e rianimazione dell'ospedale Maggiore e dal 2019 presidente del corso di laurea in Infermieristica, che «comunque, da quando ho preso questo incarico, abbiamo sempre avuto più richieste

dei posti disponibili. Dall'anno accademico 2019-2020 abbiamo aumentato i posti, da 250 a 330, e quest'anno abbiamo avuto 355 domande. Non c'è l'intenzione di ridurre i posti, ma bisogna tenere conto che occorre un tirocinio e che le risorse per questo tipo di formazione non sono illimitate».

Il rovescio della medaglia del calo di richieste, fa notare Bignami, è che «è aumentata la quota di chi opta come prima scelta per infermieristica al concorso, e non per altre professioni sanitarie».

D'altro canto però, dice Walter Rossi, presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Parma, «solo il 75%, a livello nazionale, di chi si iscrive al corso riesce a diplomarsi, secondo le statistiche della Fnopi, la Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche». «Noi cerchiamo di aiutare i nostri studenti accompagnandoli al lavoro, offrendo supporto ed orientamento, proprio per ridurre l'abbandono degli studi o del lavoro - dice Bignami - Ma la realtà è che la professione andrebbe più valorizzata e gratificata sia dal punto di vista dei salari che delle progressioni di carriera».

L'incentivo di 80 euro in più al mese firmato il 27 febbraio dalla dirigenza dell'ospedale Maggiore per chi lavora nel 118 e nel pronto soccorso generale è qualcosa, dice Rossi. Ma non colma il divario del 40% con la media dei salari dei Paesi europei.

m.t.



05844



05844



Gli intervistati

Dall'alto
Elena
Bignami,
Emilio
Cammi,
Isabella
Raboini,
Walter
Rossi.